

All'interno del film "Water" emergono le figure "dolenti ed escluse dalla vita" di cinque diverse rappresentanti del sesso femminile: la piccola Chuiya, inconsapevole vedova-bambina, che vede spegnere nella violenza che subisce la sua innocente vitalità; l'affascinante Kalyani, strumento di sopravvivenza per altre compagne-schiave; la risoluta Shakuntala, matura donna alla ricerca di una risposta religiosa ai suoi dubbi laceranti; la megera Matumati che ha trasformato il suo dolore in rabbia e sopraffazione; la dolcissima anziana morente che si consuma nel bruciante desiderio di un dolcetto.

Isola, per ognuna di queste donne, un episodio che diventi il simbolo della sua condizione disperata, poi scegli il personaggio che maggiormente testimonia, a tuo avviso, la violazione dei diritti femminili.

di Elisabetta Copponi, classe II<sup>^</sup> H, a.s. 2007/08

Ho visto il film "Water" di Deepa Metha per la prima volta a scuola, a completamento di un percorso di studio sulla condizione femminile in alcuni paesi del mondo e devo dire che mi ha coinvolto emotivamente e mi ha fatto molto riflettere. La realtà che descrive questo film non mi era del tutto ignota, ma è stato ugualmente emozionante e sconvolgente.

Al suo interno emergono principalmente cinque figure femminili che sono l'emblema delle discriminazioni sulle donne: la piccola Chuya, l'affascinante vedova Kalyani, la matura Shakuntala, la vecchia megera Matumati e la dolcissima anziana. Chuya è una bambina di otto anni che, rimasta vedova, viene mandata in una casa di vedove indiane costrette, dopo la morte dei loro mariti, a vivere una vita di penitenza e distacco totale dal mondo che le circonda. L'episodio che rappresenta maggiormente la violenza subita dalla piccola protagonista è presente proprio nelle prime scene del film in cui vediamo la piccola Chuya, dopo la morte del marito, costretta a subire il taglio dei capelli e ad indossare l'abito bianco che la identificherà come vedova. La bambina non ricorda neanche di essere sposata, quindi non capisce tutto quello che le sta succedendo, cerca di ribellarsi e spera di vedere arrivare ben presto qualcuno che la riporti a casa.

Invece dovrà scontrarsi con il "capo" della casa delle vedove, la vecchia Matumati, che domina sulle compagne con pugno di ferro relegandole ad una vita di privazioni e mortificazioni. La megera, come possiamo vedere in alcune scene del film, trasforma la rabbia per la morte del marito e il dolore per quella vita rinchiusa dentro la casa, in un atteggiamento di comando verso le compagne: impone regole, pretende il rispetto dell'autorità della sua persona e arriva anche a chiudere a chiave in casa Kalyani pur di non farla sposare; quando però viene a "scontrarsi" con Chuya emerge in lei una qualche vena di debolezza. Mi sembra infatti che nei confronti della bambina avverta come un senso di trasporto materno: è tanta, infatti, la differenza di età di Chuya rispetto alle altre vedove della casa. La piccola protagonista trova sostegno nell'amicizia di altre due figure femminili: Shakuntala e Kalyani che saranno significative nella sua vita. Kalyani è l'attraente vedova che viene mandata da Matumati a prostituirsi per il piacere di uomini ricchi, ma viene, allo stesso tempo,

disprezzata dalle sue compagne. Insieme a Chuya, un giorno, incontra Narayan, un giovane seguace di Gandhi, che in qualche modo segnerà le loro vite. Infatti Kalyani si innamora, contro la volontà di tutti, del ragazzo ma, mentre stanno per andare a casa di lui, comprende di essersi concessa al padre del giovane e pone fine alla sua vita suicidandosi nel fiume.

Shakuntala, invece, cerca nella religione la risposta a tutti i suoi dubbi: è molto toccante la sequenza del film in cui Chuya e Shakuntala, sulla riva del fiume sacro, dedicano una preghiera alla loro amica Kalyani perché possa riposare in pace chiedendo a Dio di non farla rinascere donna. Shakuntala, alla fine, trova anche il coraggio di trasgredire, per una volta, alle regole della casa: decide di liberare almeno la piccola da quell'orribile situazione. Corre dietro al treno di Gandhi e consegna Chuya a Narayan, che si trova appunto su quel vagone. La piccola protagonista aveva conosciuto in quella casa un'altra figura femminile, un'anziana donna che purtroppo stava per morire. Chissà, forse quella nonnina ringrazierà ancora Chuya per quel dolcetto che un giorno la piccola, pagandolo con i suoi risparmi, le aveva offerto, facendole ricordare almeno per un secondo il giorno del suo matrimonio.

"Water" è un film molto bello, ma è anche sconvolgente, racconta appunto la dura realtà delle vedove emarginate dalla società con scene commoventi.

La figura femminile che più mi ha colpito e che, a mio parere, testimonia maggiormente la violazione dei diritti femminili, è quella di Chuya perché, a differenza delle sue compagne che accettano passivamente una condizione umiliante e degradante dettata da una forma di stortura della religione che non può più essere accettata, cerca di ribellarsi per non spegnere il proprio sorriso di bambina, ma purtroppo anche il suo infame destino è già segnato. Il suo sguardo ci fa capire come anche lei, alla fine, abbia perso la speranza e la fiducia nell'umanità e soprattutto come sia cosciente del fatto che non ci sarà punizione per le persone che le hanno fatto del male. È comunque una figura che rimane molto impressa nella memoria per la sua giovane vita sconvolgente di sposa e vedova a soli otto anni. Un'esistenza la sua spogliata di tutto, anche della libertà, in un paese che costringe le sue donne, già dalla nascita ad un avvenire assurdo, inconcepibile, privo di qualsiasi diritto, anche quello dell'infanzia, in nome di una religione che non ha più senso umanamente di esistere. Infatti le donne sono vittime privilegiate di certi modi di pensare basati su pregiudizi offensivi e retrogradi. Donne costrette a convivere con un dolore dal quale non possono riemergere per rifarsi una vita perché non possono avere contatti con altri al di fuori di quella "casa".

Possono essere solo sfruttate da uomini ricchi e non riescono purtroppo a liberarsi da quella folle condizione. Tutto questo in nome di una religione assurda che detta regole umilianti sfruttando l'ignoranza delle persone. Un fanatismo che ispira riti brutali, ingiustizie, violenze, in cui la vittima principale è proprio la donna, costretta a vivere ai margini della società in totale degrado sociale, economico, culturale. Infatti se si ubbidisce solo alla fede senza ascoltare la propria coscienza si possono commettere atti disumani, come in questo film, nei confronti delle donne.